

Andrea Bowers

Self-determination

23 gennaio - 28 febbraio 2015

via di Porta Tenaglia 7, Milano

kaufmann repetto è lieta di presentare *Self-determination*, la prima mostra personale di Andrea Bowers in galleria.

“Vivo su un territorio occupato in uno stato, in un paese in cui lo squilibrio di potere tra culture colonizzate ed ex colonizzatori è tutt'ora presente. Guidando verso sud, a due ore da casa mia, vi è il confine americano con il Messico, una barriera che concede libertà di movimento solo a coloro in possesso di un passaporto americano. Le terre della California, dello Utah, dell'Arizona, del New Mexico e del Texas furono sottratte a popoli i cui discendenti sono tutt'ora vittime di numerose ingiustizie, tra cui la mancanza di soluzioni abitative adeguate, l'impedimento di spostarsi liberamente attraverso i confini di stato, la negazione della cittadinanza, la brutalità da parte della polizia, l'impossibilità di celebrare le proprie tradizioni e le inadeguate condizioni di sicurezza sul lavoro. Queste sono solo alcune delle brutali conseguenze contemporanee del colonialismo.

Il progetto amplia un corpus di opere iniziato nel 2007, atto a documentare movimenti e attivisti impegnati nella lotta politica per il diritto di emigrazione e, in particolare, per porre fine alle ingiuste politiche di confine degli Stati Uniti. I materiali d'archivio, le fotografie e i disegni presenti in mostra nascono dalla partecipazione in prima persona a numerosi movimenti di attivisti locali, tra cui le campagne *Fight for \$15*, *Dream Act* e *Immigrant Justice*. Questa mostra, in particolare, contrappone materiali d'archivio del movimento chicano dei Brown Berets in un periodo che va dal 1968 al 1970 a poster politici, volantini e fotografie di manifestazioni che hanno avuto luogo a Los Angeles negli ultimi cinque anni.

La mostra include un'intervista video del 2012 a Carlos Montes, uno dei fondatori dei Brown Berets, che ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti umani e al movimento pacifista. Lo intervistai subito dopo l'incursione dell'FBI nella sua abitazione, a seguito della quale venne arrestato e accusato di sei reati a causa di un'azione studentesca avvenuta quarant'anni prima. Nel video, Montes racconta l'avvincente percorso del suo attivismo e la poco conosciuta storia del movimento dei Brown Berets.

Montes descrive il movimento in *Fight Back News!*: “Eravamo un gruppo di giovani rivoluzionari messicani dei barrios del sud-ovest degli Stati Uniti e lottavamo per l'autodeterminazione della nostra gente. Ci organizzavamo nei nostri quartieri, pubblicavamo il giornale *La Causa*, gestivamo una clinica medica gratuita e combattevamo contro la brutalità della polizia, oltre che contro la guerra in Vietnam. Da movimento civico passammo al nazionalismo rivoluzionario. Il berretto marrone era il simbolo dell'orgoglio per la nostra cultura, la nostra razza e la nostra storia. Simboleggiava inoltre la rabbia, la militanza e la lotta contro un passato d'ingiustizie nei confronti degli immigrati messicani degli Stati Uniti, in particolare degli stati del sud-ovest. Rivendicavamo il sud-ovest come *Aztlan*, la patria originaria degli indigeni aztechi che fondarono *Tenochtitlan*, l'attuale Città del Messico. Provenivamo tutti da famiglie operaie ed eravamo cresciuti subendo il razzismo e gli abusi della polizia”.

Quando lo intervistai, Carlos Montes mi permise di accedere al suo archivio che raccoglieva fotografie e pubblicazioni dei Brown Berets come *La Causa*, *La Raza* e *l'Inside Eastside*. Questi materiali d'archivio sono presenti in mostra accanto

a grafiche politiche contemporanee e a fotografie che ho scattato prendendo parte a marce e proteste locali, assemblati in un'installazione a parete composta da 290 pagine che offre al visitatore la possibilità di riflettere su vari aspetti di una lotta in atto da cinquant'anni. Strategie politiche contrastanti che vanno dalla fine degli anni Sessanta ad oggi sono messe in evidenza dalla serie di disegni che illustrano in maniera meticolosa una collezione di grafiche tratte dai giornali dei Brown Berets, affiancate da un gruppo di disegni iperrealisti tratti da foto attuali di donne partecipanti a marce di protesta contemporanee. La grande scultura, composta da una fusione in acciaio di filo spinato, una struttura in alluminio che ricorda uno scacciapensieri e due neon, affronta poeticamente le iniquità dei confini politici che impediscono la libertà di movimento e sottolinea l'urgenza di un'ospitalità radicale. Infine, la mostra è sintetizzata da un disegno che ingrandisce una piccola citazione di Che Guevara scritta a mano sul ritaglio di una pagina del giornale *La Causa* del settembre 1969: "Anche a costo di sembrare ridicolo, il vero rivoluzionario è sempre guidato da sentimenti d'amore".

Nella mia pratica artistica continuo a indagare problematiche locali che hanno un valore universale. Questo progetto documenta strategie non violente e militanti di alcune delle voci dei movimenti, talvolta contraddittori, in cui gli attivisti si sono uniti e continuano ad unirsi per ottenere l'auto-determinazione di una minoranza in una terra colonizzata."

– Andrea Bowers

Andrea Bowers (1965, Wilmington, United States) vive e lavora a Los Angeles.

Tra le sue mostre personali recenti: "Freedom of Movement", Espace Culturel Louis Vuitton, Paris (2014); "#sweetjane", Pitzer College Art Galleries and Pomona College Museum of Art, Claremont (2014); "The Weight of Relevance", The Power Plant, Toronto and Wiener Secession, Vienna (2007); "Nothing is Neutral", REDCAT, Los Angeles and Contemporary Art Museum St. Louis, St. Louis (2006).

Tra le sue mostre collettive ricordiamo La Biennale de Montréal (2014); 10th Gwangju Biennale, South Korea (2014); SiteLines, Santa Fe (2014); The Drawing Center, New York (2014); Museum of Contemporary Art, Oslo (2014); MOCAD, Museum of Contemporary Art Detroit (2013); Museum of Contemporary Art, San Diego (2013); Liverpool Biennial (2012); Yerba Buena Center for the Arts, San Francisco (2012); MoMA, The Museum of Modern Art, New York (2011); MoMA PS1, New York (2011).